

Vincenzo Gallo

Nigeria: tra sviluppo ed involuzione

Un paese al bivio tra crescita economica, cooperazione internazionale e violazioni dei diritti umani.





Indice

1. Introduzione	p. 3
2. Il contesto politico e istituzionale: le priorità e le sfide	p. 3
3. Il Delta del Niger e le tensioni nel paese	p. 9
4. La cooperazione internazionale	p. 14
5. Le violazioni dei diritti umani	p. 20
6. Le armi e la difesa	p. 24



1) Introduzione

Il colosso africano ha avviato dall'inizio del nuovo millennio un percorso ambizioso finalizzato allo sviluppo economico attraverso una serie di riforme che coinvolgono una moltitudine di attori statali e internazionali, pubblici e privati. Gli obiettivi economici sono parte integrante dell'agenda politica del paese e puntano sull'ottimizzazione dello sfruttamento delle risorse e sul potenziamento di svariati settori dell'economia allo scopo di aumentare la quota di PIL non dipendente dal settore petrolifero. Il piano di lungo periodo denominato *Vision 2020* punta ad inserire la Nigeria tra i primi venti paesi più ricchi entro il 2020.

Nell'ultimo triennio l'economia nazionale ha fatto registrare risultati brillanti, ma il paese è costantemente alle prese con problemi che rischiano di vanificare gli sforzi compiuti. La povertà della popolazione, la corruzione dilagante a tutti i livelli delle istituzioni, gli scontri etnici e religiosi in varie regioni del paese, l'instabilità del Delta del Niger e le diffuse violazioni dei diritti umani costituiscono le sfide con cui devono confrontarsi i governanti nei prossimi anni.

Il paese rientra tra i maggiori destinatari al mondo dei fondi stanziati da organismi internazionali nel quadro di piani di cooperazione allo sviluppo e di accordi di partenariato di varia natura. Il modo con cui si affronteranno tali problemi influirà in misura non trascurabile sull'entità e la durata degli aiuti ed in prospettiva sulle potenzialità di sviluppo della Nigeria, nonché sulle possibilità del paese di consolidare la leadership politico-economica in ambito regionale.

2) Il contesto politico e istituzionale: le priorità e le sfide

Il colosso africano attraversa una delicata fase di transizione politica e istituzionale che non mancherà di avere effetti considerevoli sul futuro del paese. Pur potendo vantare, rispetto alla maggior parte dei paesi dell'Africa occidentale, una situazione di relativa stabilità politica, il paese è tuttora alle prese con varie tensioni, sia di carattere etnico-religioso, sia per questioni legate allo sfruttamento delle risorse (terra, petrolio ecc.). Nonostante l'impegno profuso dalle autorità nel tentativo di arginare la violenza armata, le tensioni e le questioni irrisolte nel paese continuano a materializzarsi sotto forma di scontri tra



opposte fazioni, (come pure tra ribelli e forze regolari) con la conseguenza che anche qui sono sempre le popolazioni civili, purtroppo, a pagare il prezzo più alto in termini di vittime e sistematiche violazioni dei diritti umani.

Il quadro demografico e etnico della Nigeria è estremamente complesso e frammentato; nel paese esistono più di 250 gruppi etnici¹ dei quali solo i primi quattro possono vantare grande influenza politica nel paese. Il 29% della popolazione appartiene al gruppo etnico degli Hausa e Fulani, il 21% al gruppo Yoruba, il 18% al gruppo Igbo e il 10% al gruppo Ijaw; da soli i primi quattro gruppi totalizzano quasi l'80% della popolazione.

Il paese, nonostante le grandissime potenzialità di sviluppo economico, vive al suo interno delle profonde contraddizioni che si riflettono sullo standard di vita della popolazione. Il PIL della Nigeria occupa il 32° posto a livello mondiale, facendo registrare un grande progresso nell'ultimo triennio con tassi di crescita economica intorno al 6-7%, valore confermato anche nel 2010. La Nigeria, però, dovrà affrontare il non facile problema della povertà della popolazione e ciò non esclusivamente per motivazioni di natura economica, ma soprattutto per garantire una maggiore stabilità politica nel paese attraverso una più equa distribuzione delle risorse. Il reddito pro-capite nigeriano si attesta al 182° posto mondiale con poco più di 2.000 dollari (nel 2010 2.400 dollari a parità di potere d'acquisto) con il 70% della popolazione che vive sotto la soglia della povertà. L'economia del paese è tuttora in massima parte dipendente dal settore petrolifero (circa il 95% dell'export e l'85% del bilancio federale)², tuttavia il 70% della forza lavoro è impiegata nell'agricoltura e solo il 10% nel settore industriale. La diversificazione dell'economia, quindi, rientra tra le priorità stabilite dagli attori internazionali con i quali la Nigeria ha stipulato accordi di cooperazione allo sviluppo. Altra questione di grande rilevanza strettamente legata a quest'obiettivo è l'impatto ambientale del settore petrolifero che, come vedremo, ha suscitato scontri, tensioni e la formazione nella regione del delta del Niger di gruppi di resistenza armata che lottano da anni per la riappropriazione delle risorse a favore del popolo nigeriano.

Nonostante il moltiplicarsi delle iniziative internazionali (sotto forma di piani di sviluppo e finanziamenti a lungo termine) e l'aumento della produzione e del prezzo del petrolio negli ultimi anni (la Nigeria è

1 *Cia World Factbook 2010*, Nigeria, www.state.gov

2 Si veda *Country Assistance Strategy*, Nigeria, www.worldbank.org, 2011



il 15° produttore con 2,2 milioni di barili al giorno e il 6° paese esportatore a livello mondiale), lo standard di vita dei nigeriani non ha fatto registrare sensibili miglioramenti. A conferma di quanto detto, l'UNDP (*United Nations Development Program*) ha divulgato i dati relativi all'HDI (*Human Development Index* o Indice di Sviluppo Umano) del 2010 di tutti i paesi ed è emerso che la Nigeria resta tra le ultime posizioni dell'area classificata come *Medium Index*. L'indice concernente la Nigeria si attesta al 142° posto su un totale di 169 paesi esaminati³, con un coefficiente pari a 0,423, mentre quello della media dei paesi dell'Africa sub-sahariana si attesta a 0,29. Sempre nell'ultimo anno l'aspettativa di vita è aumentata da 47,7 a 48,4 anni e si sono registrati progressi sul piano della riduzione della mortalità infantile, passata dal 94,35/1000 a 91,54/1000.

Nel paese persistono altissimi livelli di corruzione e d'ingiustizia sociale, troppo spesso accompagnati da atti di violenza e di ritorsione ai danni di chi tenta di opporsi. Secondo il rapporto pubblicato da *Transparency International* a novembre del 2010, il tasso di corruzione della Nigeria è tra i più alti al mondo. Il *Corruption Percentage Index* (CPI)⁴ relativo alla Nigeria è pari a 2,4 in una scala da 1 (elevata corruzione) a 10 (elevata trasparenza), collocandosi al livello di paesi come Sierra Leone, Zimbabwe e Togo.

La corruzione si manifesta a tutti i livelli delle istituzioni ed è estremamente radicata nell'agire quotidiano. Si sono registrati numerosi casi di corruzione, di estorsione e di violenza commessi da pubblici ufficiali e poliziotti. Amnesty International ha denunciato, tra i vari abusi commessi dalle forze di polizia, un caso di aggressione e maltrattamenti ai danni di due cittadini nigeriani che si erano rifiutati di sottostare ad un tentativo di estorsione ad un posto di blocco. Il 10 agosto del 2010 Sebastian Kpalap e Sunday Pillar⁵ hanno subito un brutale assalto da parte di poliziotti in divisa e in borghese, poi condotti in centrale e rilasciati dopo cinque ore senza avere accesso alle cure mediche, resesi necessarie in seguito ai maltrattamenti.

La lotta alla corruzione, la maggiore trasparenza degli atti pubblici e la *good governance* rientrano tra le massime priorità

3 Si veda *Life expectancy in Nigeria is now 48.4 years, says UN report-The Guardian*, www.nigerianbulletin.com, 30/11/2010.

4 Vedi *The Transparency International Corruption Report*, www.allafrica.com, 30/11/2010.

5 Si veda *Nigeria: Human Rights defender beaten unconscious at police check point*, www.amnesty.org 11/872010.



dell'agenda governo nigeriano e sono state espressamente menzionate in tutti i programmi di cooperazione allo sviluppo concordati con organizzazioni internazionali e regionali. L'Unione Europea, nell'ambito del *Country Strategy Paper and National Indicative Programme (CSP/NIP)*⁶ ha approvato, e siglato con il governo nigeriano, un programma di aiuti da 677 milioni di Euro alla fine 2009, dei quali quasi la metà (297 milioni) destinati a contrastare la corruzione e al miglioramento della *governante* e della tutela dei diritti umani.

Lo scenario politico della seconda metà del 2010 e l'inizio del 2011 è stato costantemente dominato dalla campagna elettorale per le elezioni che, a partire dal 2 aprile 2011, riguarderanno le elezioni presidenziali, delle assemblee legislative federali e di quelle dei singoli Stati della federazione. Le elezioni in Nigeria hanno catalizzato da molto tempo l'attenzione della comunità internazionale, nonché di numerose ong operanti per la tutela dei diritti umani. Memore delle precedenti esperienze elettorali nel paese e del bilancio di vittime che gli scontri tra opposte fazioni hanno già provocato (in particolare le elezioni del 2007), il governo ha adottato una lunga serie di misure per garantire il regolare svolgimento delle consultazioni. E' stata creata un'apposita commissione indipendente, l'*Independent National Election Commission (INEC)*⁷ per il controllo delle elezioni stesse. Il compito dell'INEC si è presentato sin da subito estremamente arduo e molti *think tank* hanno espresso serie perplessità sulle possibilità di successo della Commissione in assenza di pattugliamenti costanti delle forze di polizia. Il lavoro dell'INEC sarà, comunque, coadiuvato con l'ausilio di missioni di osservatori internazionali. A seguito dell'invito da parte del governo nigeriano, l'Unione Europea ha istituito una missione di monitoraggio, la *EU Election Observation Mission (EU EOM)*⁸ composta da 120 esperti provenienti dai 27 Stati membri dell'UE. Gli osservatori dovranno operare in tutto il territorio nazionale e svolgeranno un controllo su vari aspetti correlati all'organizzazione delle elezioni, quali il sistema elettorale, le attività di campagna e propaganda elettorale, il ruolo dei media, il computo dei voti, la gestione dei risultati e le controversie legate alle contestazioni dei risultati stessi.

6 Si veda Nigeria signs E 677 million EU Development Fund agreement to support governance, trade and peace actions, www.europa-eu-un.org, 19/11/2009.

7 Vedi Nigeria: *What they're saying about the elections*, www.irinnews.org, 29/3/2011

8 Vedi *EU Election Observation Mission to Nigeria 2011*, www.eueom.eu



Anche la Commissione dell'Unione Africana⁹ ha inviato, sempre con il consenso del governo nigeriano, una missione di osservatori elettorali composta da rappresentanti degli Stati membri, della Commissione dell'Unione, della società civile ecc. La missione avrà il compito di osservare il rispetto da parte delle autorità nigeriane delle previsioni della Dichiarazione di Durban del 2002 relativa ai principi che regolano le elezioni in Africa.

La campagna elettorale era stata monitorata già nei mesi precedenti da numerose organizzazioni internazionali e non governative, alcune delle quali avevano già testimoniato le diffuse violazioni delle leggi elettorali e le centinaia di aggressioni, omicidi politici, maltrattamenti e intimidazioni commesse ai danni di candidati di partiti e attivisti per i diritti umani nelle precedenti elezioni del 1999, del 2003 e del 2007¹⁰. Amnesty International ha pubblicato il 18 marzo 2011¹¹ un dettagliato rapporto in cui condanna le violenze commesse durante la campagna elettorale del precedente semestre. Nel documento sono stati denunciati, in particolare, gli scontri tra sostenitori di opposte fazioni politiche nelle aree di *Maiduguri* e *Borneo State* che hanno causato la morte di cinquanta persone da luglio 2010. Anche in questa campagna elettorale *Amnesty International* ha ricevuto segnalazioni di persone uccise per motivazioni politiche, minacce e intimidazioni ai danni di candidati e sostenitori di partiti politici, come pure di uso eccessivo della forza da parte della polizia nel sedare gli scontri. Sempre secondo il rapporto, il governo nigeriano non ha adottato le misure preventive e repressive per contrastare la nuova ondata di violenza, in particolare campagne di sensibilizzazione e di dissuasione al ricorso alla violenza in tutto il paese, l'apertura di inchieste e la punizione dei responsabili delle violazioni. Ancora una volta atti di violenza e violazioni dei diritti umani sono stati commessi nell'assoluta impunità.

Il clima di tensione si è ulteriormente aggravato a causa dell'attentato dinamitardo dell'8 aprile 2011 (il giorno prima dell'apertura delle urne) in una sede dell'INEC nella città di *Suleja*, nel *Niger State*.¹² L'attacco, che ha causato la morte di 25 persone e il

9 Si veda *Nigeria: The African Union sends an Observer Mission to Nation*, www.allafrica.com, 1/4/2011.

10 Si veda *Nigeria: What they are saying about the elections*, www.irinnews.org 29/3/2011.

11 Vedi *Loss of life, insecurity and impunity in the run-up to Nigeria's elections*, in www.amnesty.org, 18/3/2011.

12 Vedi *INEC office bombed: 25 killed*, www.tribune.com.ng, 9/4/2011



ferimento di altre trenta, non è stato rivendicato da alcun gruppo, ma ha suscitato timori in tutto il paese circa la possibilità di un riacutizzarsi della violenza. L'attentato è stato preceduto da un altro attacco nel mese di marzo, questa volta durante un comizio del partito del presidente in carica Goodluck Joanathan, il *People Democratic Party* (PDP). Anche in quest'occasione il bilancio è stato drammatico: undici morti e un numero imprecisato di feriti. Lo stesso presidente nigeriano ha ordinato il rafforzamento delle misure di sicurezza in tutte le sedi dell'INEC del paese e ha invitato gli elettori e i candidati di tutti gli schieramenti a non farsi intimorire¹³.

Le elezioni politiche erano state inizialmente programmate come segue: il 2 aprile le elezioni per l'Assemblea Nazionale (entrambi i rami), il 9 aprile le elezioni presidenziali e il 16 aprile quelle per eleggere i governatori e le assemblee legislative dei singoli Stati della federazione. A seguito del clima di tensione venutosi a creare in varie parti del territorio nazionale e i numerosi scontri tra sostenitori di diverse fazioni, appena pochi giorni prima della data prevista per l'inizio delle elezioni il capo dell'INEC, Professor Attahiru Jega¹⁴ annuncia il rinvio di una settimana di tutte e tre le consultazioni elettorali. Ufficialmente il capo dell'INEC ha motivato la decisione affermando che in numerosi collegi non era stato recapitato il materiale necessario per il funzionamento dei collegi.

Nonostante i continui appelli lanciati dai candidati e da innumerevoli attori internazionali, gli scontri tra sostenitori di opposte fazioni e partiti hanno continuato ad insanguinare il paese durante tutte le elezioni e a poco sono valse le misure preventive adottate dal governo nelle aree più calde del nord a maggioranza musulmana.

In Nigeria vige da anni una sorta di regola non scritta in base alla quale si realizza una rotazione periodica alla presidenza della repubblica federale, cioè un mandato ad un rappresentante del nord musulmano e uno ad un rappresentante del sud cristiano. Le forze politiche facenti capo alla maggioranza del nord musulmano nutrivano la speranza che anche in occasione di queste elezioni si realizzasse la consuetudine di cui si diceva. Il 16 aprile 2011 si sono svolte le consultazioni per eleggere il presidente federale e, nonostante un netto calo rispetto alle elezioni del 2007, il

13 Vedi *Bomb attacks: Jonathan orders security alert in INEC offices*, www.vanguardngr.com, 9/4/2011.

14 Vedi *INEC reschedules elections, shifts every poll by one week*, www.sunnewsonline.com, 4/4/2011.



presidente Jonathan ha ottenuto la maggioranza col 57% dei voti, a fronte del 31% del rivale Muhammadu Buhari. La notizia della rielezione del presidente Jonathan ha innescato un'autentica rivolta in diverse aree del nord del paese sfociata in sanguinosissimi attacchi costati la vita a centinaia di persone. Nel Kaduna State gli scontri del 20 aprile sono stati di una ferocia inaudita; gruppi di persone armate hanno preso d'assalto chiese cristiane e attaccato villaggi e comunità. Per le strade si sono contati più di duecento cadaveri e 40.000 persone sono state costrette alla fuga. Il governo ha decretato subito misure di sicurezza eccezionali, tra cui il coprifuoco e l'arresto di più di trecento persone ritenute coinvolte negli attacchi.

Da molti osservatori internazionali è stato espresso il vivo rammarico per gli episodi di violenza; tuttavia le elezioni del 2011, dal punto di vista del rispetto delle norme elettorali, hanno fatto registrare un significativo progresso rispetto alle precedenti. Il lavoro dell'INEC e degli osservatori internazionali ha permesso il monitoraggio e l'accertamento di violazioni da parte di candidati e gruppi politici, facendo di queste elezioni le più regolari nella storia del paese.

3) Il Delta del Niger e le tensioni nel paese

La Nigeria, come anticipato, ha avviato orma da anni un percorso di modernizzazione istituzionale e di sviluppo, ma nel paese restano molteplici nodi irrisolti i cui effetti si manifestano frequentemente sotto forma di scontri armati che provocano ogni anno centinaia di vittime. Il progresso della nazione non può prescindere dalla soluzione di tali problemi, alcuni dei quali hanno pesanti ripercussioni sulla sicurezza interna del paese e sul benessere della popolazione. I temi che catturano maggiormente l'attenzione dei media mondiali sono strettamente correlati a tali problemi. In diverse regioni del paese persistono tensioni di varia natura, ma non vi è dubbio che sia la regione del Delta del Niger a suscitare la maggiore apprensione, sia alle istituzioni statali, sia alla comunità internazionale.

Il più popoloso Stato africano, pur potendo vantare una relativa stabilità politica e la quasi assenza di attività di gruppi terroristici, vive da anni una situazione di guerriglia nel Delta del Niger. La regione ospita più di 40 gruppi etnici in 70.000 chilometri quadrati¹⁵, con un

¹⁵ Vedi *Il Delta del Niger ribolle con l'avvicinarsi del processo alla Shell*, www.loccidentale.it, 9/4/2009.



territorio ricchissimo di risorse petrolifere e, pertanto, è stato da sempre al centro dell'interesse delle compagnie dei paesi europei occidentali, in particolare l'olandese Shell e la britannica BP. Le motivazioni dello sviluppo di quella che oggi è nota come la ribellione del delta del Niger (almeno per i media occidentali) richiedono un'attenta analisi degli eventi dell'ultimo quarto di secolo. Per sintetizzare, si può affermare che le azioni di contrasto, pacifiche o violente, sono tutte riconducibili alla volontà della popolazione e dei vari gruppi di affrancarsi dal dominio di fatto delle compagnie petrolifere europee. In questa regione si è fatta largo la convinzione che queste compagnie abbiano depredata le risorse locali lasciando al paese solo modesti proventi e danni ambientali tali da pregiudicare pesantemente la vita delle comunità locali.

Tra le varie multinazionali operanti nella regione, è sulla Shell che grava la responsabilità principale dei guasti ambientali. Già all'inizio degli anni '90 si era sviluppato un movimento pacifico di protesta a cui aveva preso parte lo scrittore e attivista nigeriano Ken Saro-Wiwa, poi giustiziato nel 1995. Le forze di sicurezza nigeriane dell'allora dittatore Sani Abacha usarono il pugno di ferro per reprimere l'ondata di proteste scoppiata nella regione. La compagnia olandese fu accusata di aver giocato un ruolo indiretto ma decisivo nel condizionare le scelte politiche da cui scaturirono le repressioni. Da allora la lotta non violenta è progressivamente divenuta guerriglia che si oppone con tutti i mezzi a disposizione alla presenza di multinazionali petrolifere nella regione. La lotta armata, gli atti di sabotaggio degli oleodotti, i rapimenti di dipendenti delle multinazionali hanno provocato danni economici ingenti alle compagnie straniere negli ultimi anni. A luglio 2009 la Shell, la statunitense Chevron e l'Agip furono costrette a tagliare la produzione di 300.000 barili al giorno. Nello stesso anno le casse della *Nigerian National Petroleum Corporation* (NNPC) subirono gli effetti del tracollo degli introiti derivanti dalle attività legate al petrolio; i ricavi medi mensili passarono da 2,2 miliardi di dollari del 2008 ad appena un miliardo¹⁶. A tali perdite si aggiungono i furti di enormi quantità di petrolio attraverso la manomissione degli oleodotti ad opera dei gruppi armati operanti nella regione. La sottrazione di petrolio rappresenta, oltre ai rapimenti a scopo di estorsione, la principale fonte di finanziamento di tali gruppi e i proventi illegali dell'oro nero sono impiegati per armare la guerriglia e corrompere funzionari statali. Il principale gruppo operante nel Delta del Niger, il

¹⁶ Si veda *Nigeria rebels declare ceasefire*, www.aljazeera.net, 15/7/2009.



Movement for the Emancipation of the Niger Delta (MEND) è stato il maggiore indiziato del periodo di turbolenza del settore petrolifero nella regione, con ripercussioni non trascurabili sull'aumento del prezzo del petrolio nel mondo.

Anni di guerriglia e di violenza hanno stremato la già poverissima popolazione e pregiudicato notevolmente le opportunità di sviluppo della regione, oltre a sottrarre dalle casse dello Stato ingenti risorse. A luglio 2009 si cominciò a manifestare, sia dalla parte dei ribelli, sia da quella del governo, la convinzione della necessità di sedersi al tavolo delle trattative ed instaurare un dialogo che prendesse in considerazione le necessità delle popolazioni. Il MEND a metà luglio 2009 annunciò che avrebbe cessato le ostilità per sessanta giorni per permettere lo svolgimento dei negoziati col governo dell'allora presidente Yar'Adua. La tregua si raggiunse grazie alla promessa del presidente di concedere l'amnistia al capo del MEND, *Henry Okah*, arrestato per tradimento e traffico di armi. L'iniziativa del MEND fu seguita da numerosi altri gruppi armati del Delta del Niger, ma più che una riconciliazione si trattò di una tregua armata. I ribelli subordinavano la prosecuzione delle trattative per il definitivo cessate il fuoco all'implementazione di piani di sviluppo economico per la regione, in particolare ad una redistribuzione delle risorse a favore della popolazione locale, pena la ripresa della lotta armata¹⁷.

Da allora, almeno ufficialmente, la tregua ha retto. I gruppi armati con i quali il governo ha raggiunto gli accordi di cessate il fuoco hanno depresso le armi e beneficiato di una serie di misure nell'ambito dei programmi di disarmo e smobilitazione, tra cui sovvenzioni, istruzione e formazione professionale. Il governo, tuttavia, ha accertato che una frangia di irriducibili del MEND, ignorando gli accordi di pace perché ritenuti insoddisfacenti ai fini dello sviluppo della regione, abbia ripreso la lotta armata e i rapimenti a scopo di riscatto. Si sono registrati, infatti, alcuni attacchi dinamitardi ad ottobre nella capitale, poi rivendicati dal MEND. All'inizio di novembre 2010 un commando dello stesso gruppo ha rapito 19 dipendenti di varie compagnie straniere, poi liberati il 18 novembre grazie a un blitz delle forze speciali nigeriane¹⁸. La strategia del gruppo armato è sempre stata orientata all'intimidazione, prima che alla violenza effettiva, e anche nei primi mesi del 2011 il MEND ha lanciato una serie di appelli in cui

17 Vedi *Nigeria rebel disarms under Amnesty*, www.aljazeera.net, 4/10/2009.

18 Vedi *Liberati i 19 ostaggi prigionieri del Mend in Nigeria*, www.italnews.info, 18/11/2010.



si minacciavano attacchi ad installazioni petrolifere e sedi istituzionali di Lagos e Abuja durante le elezioni di aprile¹⁹. Le minacce, che hanno allertato le forze di sicurezza in tutto il paese, si sono effettivamente materializzate a metà marzo 2011 in una serie di attacchi con esplosivi, tra cui una stazione di pompaggio dell'AGIP nello Stato di Bayelsa²⁰.

Se confrontato con il decennio precedente, si può affermare che il periodo da luglio 2009 abbia rappresentato una fase di stabilità, del quale hanno beneficiato, se non la popolazione del Delta del Niger, le compagnie petrolifere e le casse statali: alla fine del 2010 la produzione di greggio ha raggiunto la quota record di 2,6 milioni di barili al giorno²¹.

A febbraio 2011 il governo ha emanato una legge che prevede lo stanziamento di 600 milioni di dollari all'anno a beneficio delle comunità locali e in particolare del Delta del Niger. I fondi saranno ricavati attraverso l'aumento delle aliquote che il governo applica sullo sfruttamento delle risorse petrolifere (fino al 65%). Il basso livello delle aliquote fissato negli anni '90 risentiva della necessità di attirare investimenti esteri, ma i risultati in termini economici sono stati disastrosi sotto il profilo del benessere della popolazione e del bilancio ambientale. Il provvedimento del governo è stato ritenuto un passo importante per consolidare il dialogo e garantire una maggiore redistribuzione a favore della regione.

Il territorio dell'area del Delta del Niger e le popolazioni locali sono alle prese, ormai da decenni, con le ripercussioni ambientali di più di mezzo secolo di sfruttamento estremo ed irresponsabile delle risorse petrolifere da parte delle multinazionali estere. A causa dell'alto numero d'incidenti, di sabotaggi da parte di gruppi armati e di malfunzionamenti degli impianti, un'enorme quantità di petrolio si riversa in mare e nel sottosuolo, facendo della regione quella che gli ambientalisti definiscono “ *la capitale mondiale dell'inquinamento da petrolio*”²².

Da anni è in corso nella regione un braccio di ferro tra le compagnie petrolifere, *in primis* la Shell, e le comunità locali. La Shell, in particolare, è accusata dai gruppi ambientalisti di aver condizionato

19 Si veda *Mend threatens bombing campaign ahead of Nigeria elections*, www.englishrfi.fr/africa, 14/3/2011.

20 Vedi *Militanti del Mend fanno saltare un impianto dell'Agip*, www.corriere.it 17/3/2011.

21 Vedi *Nella legge sul petrolio fondi per le comunità locali*, www.misna.org, 23/2/2011.

22 Vedi *Nigeria: World oil pollution capital*, www.bbc.co.uk, 15/6/2010.



l'operato del governo attraverso connivenze e corruzione. *Amnesty International* è impegnata da anni al fianco delle comunità locali nell'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale e, soprattutto, per cercare di portare in tribunale i vertici delle multinazionali. Il Parlamento olandese ha aperto un'inchiesta sul presunto comportamento illegale della Shell nel Delta del Niger²³, mentre *Amnesty International* ha presentato un esposto per contestare la veridicità dei dati del rapporto dell'UNEP (*United Nations Environment Program*²⁴). Secondo tale rapporto il 90% del petrolio riversato nell'ambiente è da imputare ad atti di sabotaggio, mentre solo una quota esigua per cause dipendenti dalla Shell, contrariamente a quanto la stessa multinazionale affermava negli anni '90. Secondo la legge nigeriana, se fossero ritenuti attendibili i dati del rapporto dell'UNEP, la Shell non sarebbe ritenuta responsabile dei danni all'ambiente e di conseguenza non obbligata a indennizzare la popolazione e lo Stato per i danni arrecati.

La Nigeria ha sperimentato da pochi anni l'evoluzione di una setta religiosa, la *Boko Haram*, che s'ispira ai dettami più radicali del fondamentalismo islamico, inizialmente attiva solo sul piano della propaganda antioccidentale e la diffusione della propria dottrina. La setta, il cui nome significa "l'educazione occidentale è peccato", fu fondata a Maidiguri nel 2002 da Mohammed Yusuf, che la guidò fino alla sua uccisione nel luglio 2009²⁵. Tra gli obiettivi del movimento rientra l'estensione della *Sharia*, il codice penale islamico, in tutti i trentasei Stati del paese. I militanti della setta erano stati già oggetti dell'attenzione di rappresentanti del mondo islamico e delle forze di polizia a causa della radicalizzazione del movimento e, soprattutto, per la sospetta acquisizione di armamenti in grandi quantità.

Dalla metà del 2009 le forze di polizia hanno iniziato una violenta repressione ai danni di *Boko Haram* nei territori a maggioranza musulmana, nel nord del paese, scatenando l'altrettanto violenta e sanguinosa risposta dei militanti del movimento. *Boko Haram* si è resa protagonista da allora di svariati attacchi a comunità di religione cristiana con delle modalità tali da suscitare il terrore nelle regioni del nord, in particolare nel *Borno State*.

23 Si veda Shell accused of misleading figures on Nigeria oil spill, www.amnesty.org, 25/1/2011.

24 Vedi UN must not use flawed data on cause of Nigeria oil spills, www.amnesty.org, 24/8/2010.

25 Si veda *Boko Haram*, www.wikipedia.org.



Nella seconda metà del 2010 *Boko Haram* ha sferrato una serie di attacchi costati la vita a più di 700 persone²⁶. Tra gli episodi più gravi rientrano l'attacco ad un carcere nella città di Bauchi, durante il quale una cinquantina di miliziani assaltarono la struttura sparando con armi automatiche sulla folla. Circa 800 detenuti riuscirono a fuggire, tra cui anche 200 militanti di *Boko Haram*. Nei mesi precedenti molti poliziotti erano stati vittima di agguati ed erano state assaltate diverse stazioni di polizia e chiese frequentate da cristiani. Il 30 dicembre, inoltre, una trentina di uomini armati fece incursione in un ospedale di Maidiguri uccidendo tre persone. La recrudescenza degli scontri ha indotto il governo a varare misure di sicurezza eccezionali, militarizzando il territorio e arrestando centinaia di presunti militanti del gruppo.

Altro fronte caldo all'interno del paese sono le regioni centrali della c.d. *Middle Belt*, area di confine e crocevia obbligatorio tra il nord a maggioranza musulmana e il sud a maggioranza cristiana, dove da anni avvengono scontri interetnici e interreligiosi. Le motivazioni delle tensioni sono in realtà di natura economica e strettamente legate al possesso delle terre. Le aree dove si concentrano maggiormente le tensioni sono quelle della regione dello Stato di Plateau e la capitale Jos, dove ogni anno si registrano centinaia di vittime in attacchi dinamitardi e scontri armati tra appartenenti alle diverse etnie. Il giorno di Natale del 2010 sono morte ottanta persone²⁷ in seguito ad un attentato con l'uso di esplosivi. Già a marzo dello stesso anno in un solo episodio di violenza scatenatasi nella città di *Dogo Nahawa* si contarono più di 500 vittime. Secondo le informazioni raccolte dalla polizia, gli scontri erano scoppiati in seguito all'attacco dei pastori nomadi di religione musulmana dell'etnia *Fulani*. Anche in quest'occasione il governo nigeriano dichiarò lo stato d'allerta e arrestò 95 persone sospettate di aver preso parte al massacro²⁸.

4) La cooperazione internazionale

La cooperazione internazionale rappresenta uno tra gli elementi principali su cui si basano le prospettive di crescita economica e politica della Nigeria, non solo per quanto riguarda il ruolo del paese nel

26 Vedi *Fear of fresh violence in Nigeria*, www.aljazeera.net, 9/9/2010.

27 Si veda *At least 80 reported dead in Nigerian clashes*, www.euronews.net, 25/12/2010.

28 Vedi *Scontri in Nigeria: 500 i morti*, www.tgcom.it, 8/3/2010.



contesto internazionale, ma anche per consolidare la leadership nell’Africa occidentale.

Per quanto riguarda le iniziative nel campo della cooperazione internazionale, la Nigeria rientra tra i paesi al mondo sui quali si concentrano i maggiori flussi di investimenti, sia sotto forma di finanziamenti e aiuti diretti da parte di organismi internazionali e regionali, sia di investimenti da parte di compagnie private estere.

Il paese ha fatto registrare significativi progressi nell’ultimo triennio in termini di aumento del PIL ed è proiettato verso il raggiungimento di importanti traguardi, tra cui il già citato *Vision 2020*. La Nigeria beneficia di un gran numero di piani di sviluppo appositamente elaborati da molti organismi internazionali allo scopo di assistere il paese a fronteggiare le emergenze nazionali e le riforme programmate dal governo. Tutti i programmi di cooperazione insistono sulla necessità che nel paese si investano risorse per finanziare riforme strutturali nell’amministrazione e nell’economia.

La Nigeria, pur essendo un paese il cui PIL cresce ormai da anni a ritmi sostenuti, è tra i maggiori destinatari dei fondi della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale, dell’Unione Europea e di diverse potenze mondiali nell’ambito di accordi bilaterali di partenariato economico e strategico.

Le ragioni per le quali il paese beneficia di tanta attenzione sono state sintetizzate dal Segretario di Stato degli USA, Hillary Clinton, in occasione della firma dell’*US-Nigeria Binational Commission (BNC)*²⁹ il 6 aprile 2010 a Washington. Hillary Clinton ha definito la Nigeria un alleato strategico per gli USA nel continente africano per le motivazioni seguenti:

- la Nigeria è il paese africano che fornisce il maggior numero di soldati nelle operazioni di peace-keeping;
- è un importante partner commerciale per gli USA e il maggior produttore di petrolio nel continente;
- è il maggior destinatario degli investimenti privati di compagnie americane nell’Africa sub-sahariana.

Il Segretario di Stato statunitense ha individuato le quattro aree principali sulle quali si concentreranno gli sforzi della BNC:

- *Governance* e trasparenza, con riforme istituzionali e lotta alla corruzione;

²⁹ Si veda *US, Nigeria pledge greater cooperation*, www.america.gov, 7/4/2010.



- Cooperazione regionale e sviluppo, in particolare nel Delta del Niger;
- Riforme del settore energetico per potenziare la produzione di energia elettrica;
- Sicurezza alimentare e sviluppo del settore agricolo attraverso la meccanizzazione.

La Banca Mondiale si è attivata attraverso una serie d’iniziative volte a sostenere lo sviluppo in Nigeria e migliorare le condizioni di vita della popolazione nel paese. A settembre 2010 l’organismo internazionale ha approvato 130 progetti sotto forma di prestiti dell’*International Bank for Reconstruction and Development* (IBRD) e crediti dell’*International Development Association* (IDA) per un totale di dieci miliardi di dollari³⁰. I finanziamenti e i crediti accordati dalla Banca Mondiale rientrano in un documento denominato *Country Partnership Strategy* (CPS II). Il CPS II coprirà il periodo 2010-13 e si focalizzerà su tre aspetti principali, cioè il miglioramento della *governance*, la crescita dei settori economici diversi dal petrolio e la promozione dello sviluppo umano. Al programma CPS II sono associati anche altri attori internazionali e regionali, tra cui l’*United States Agency for International Development* (USAID) e l’*African Development Bank* (AfDB). Nel complesso, l’apporto dei partner del programma CPS II costituisce l’80% del totale dei fondi di cui la Nigeria beneficia.

Per quanto riguarda la cooperazione politica e economica con l’Unione Europea, la Nigeria ha siglato con la Commissione Europea il 19 novembre 2009 un programma di aiuti da 677 milioni di euro³¹ finalizzato all’assistenza nei settori chiave della *governance*, del commercio e delle iniziative di pace. Il programma di aiuti, erogati attraverso l’*European Development Fund* (EDF), coprirà il periodo 2009-2013 e ripartirà i fondi come segue;

- 166 milioni per la pace e la sicurezza. Il governo adotterà misure per contrastare il crimine organizzato, il traffico di esseri umani e la prevenzione dei conflitti.
- 297 milioni per la *governance* e i diritti umani, in particolare la lotta alla corruzione, la riforma elettorale in vista delle elezioni di aprile 2011 e il miglioramento del sistema giudiziario-carcerario.

30 Si veda *Country Assistance Strategy Nigeria*, www.worldbank.org, 2010.

31 Vedi *Nigeria signs E677 EU Development Fund agreement to support governance, trade and peace actions*, www.europa-eu-un.org, 19/11/2009.



- 105 milioni per il commercio, integrazione regionale e energia.
- 99 milioni nei settori della protezione dell'ambiente, sanità e cooperazione scientifica.

Il Commissario Europeo per lo sviluppo e gli Aiuti Umanitari, Aid Karel de Gucht, ha espresso la propria soddisfazione per il raggiungimento dell'accordo, grazie al quale il paese potrà investire risorse nella soluzione delle emergenze nazionali, tra cui le tensioni nel Delta del Niger.

L'Unione Europea ha implementato anche dei programmi per contrastare l'emergenza alimentare nelle aree più povere del paese attraverso interventi mirati. La regione del *Sahel*, che comprende parte del territorio della Nigeria, del Chad e del Niger, ha beneficiato di un'ulteriore tranche di 20 milioni di euro di aiuti a novembre 2010 a seguito della visita dell'*European Commissioner for International Cooperation, Humanitarian Aid and Crisis Response*, Kristalina Georgieva³². Lo stanziamento complessivo per gli aiuti alla regione del *Sahel* nel 2010 ha raggiunto la cifra di 74 milioni di euro ed è stato impiegato per fronteggiare la situazione umanitaria resa ancora più drammatica dagli scarsi raccolti, dalla siccità, dall'aumento dei prezzi dei cereali e dalla diffusione di alcune malattie infettive, tra cui colera, malaria e meningite.

La Nigeria gioca un ruolo chiave a livello regionale nell'Africa occidentale ed è lo Stato leader della Comunità Economica dell'Africa Occidentale (ECOWAS)³³. La comunità è stata fondata nel 1975 con l'obiettivo di realizzare la piena integrazione economica tra gli stati membri e rafforzare gli scambi commerciali attraverso l'armonizzazione delle politiche dei sedici Stati membri. Dalle previsioni dello statuto dell'ECOWAS si ricava la volontà di creare un mercato comune e una moneta unica per i paesi membri attraverso l'attuazione di una serie di riforme macroeconomiche, tra cui la stabilizzazione delle economie dei paesi membri. Tale obiettivo è stato parzialmente realizzato con l'introduzione della moneta denominata "Ecoi", ma nella regione continua ad essere utilizzata prevalentemente la CFA Franc (*Communauté Financière d'Afrique*), il cui tasso di cambio era ancorato inizialmente al franco francese, poi all'euro. La piena realizzazione della moneta unica, pur se auspicata dai massimi organismi finanziari internazionali, come l'*International Monetary*

32 Si veda *Commission allocates additional E 20 million to tackle worsening humanitarian situation in the Sahel*, www.europa.eu/rapid/pressrelease, 22/11/2010.

33 Vedi *Common currency for West-Africa*, www.africabusiness.com.



Fund e la Banca Centrale Europea, ha incontrato l'opposizione e lo scetticismo di alcuni paesi membri dell'ECOWAS, tra cui Liberia e Capo Verde.

La Nigeria, dopo due anni di elaborazione, ha presentato all'ECOWAS a marzo 2011 il rapporto relativo al proprio piano economico che si inserirà nel *Community Development Program* (CDP). Il programma è finalizzato all'armonizzazione dei piani di sviluppo dei singoli Stati membri con gli obiettivi indicati dall'ECOWAS CDP³⁴, compatibilmente con la realizzazione del piano *Vision2020* della Nigeria.

L'implementazione dell'ambizioso piano *Vision2020*, il cui obiettivo è inserire la Nigeria nel novero delle prime venti economie mondiali entro il 2020, può contare sul supporto finanziario e sull'assistenza costante dell'*African Development Bank* (AfDB). Il presidente dell'AfDB, Donald Kaberuka³⁵, in occasione della visita ufficiale del 23-24 novembre 2010, ha colto occasione per segnalare al presidente nigeriano Jonathan i settori nei quali è richiesta l'adozione delle misure più urgenti. Come la maggior parte dei paesi africani, la Nigeria deve ovviare al deficit infrastrutturale e investire nel potenziamento della rete stradale, aeroportuale e ferroviaria, ma soprattutto aumentare in misura considerevole la produzione di energia elettrica. E' stato calcolato che, compatibilmente con gli obiettivi indicati nel piano *Vision2020*, la produzione di energia elettrica dovrà raggiungere 40.000 megawatt al giorno. Attualmente se ne producono solo 3.500, contro un fabbisogno di 15.000 megawatt e, per raggiungere tale obiettivo, è stato programmato l'investimento di quattro miliardi di dollari all'anno fino al 2020.

L'AfDB in collaborazione con il governo federale della Nigeria ha attivato delle iniziative volte a coinvolgere il settore privato nell'elaborazione di piani infrastrutturali. A marzo 2011 è stato approvato il finanziamento di 34,3 milioni di dollari da destinare al *Capacity Building for Public-Private Partnership (PPP)*³⁶, cioè un processo attraverso il quale attirare i capitali di investitori privati, condividere i rischi e mobilitare il know-how tecnico e manageriale.

34 Si veda *Nigeria aligns development goals with ECOWAS partners*, www.243next.com, 21/3/2011.

35 Vedi *Positioning Nigeria among the strongest economies in the world in 2020*, www.afdb.org, 25/11/2010.

36 Si veda AfDB approves USD 34 million for Nigeria's PPP infrastructure capacity development, www.afdb.org, 10/3/2011.



Il governo nigeriano è stato da sempre attento a garantire la partecipazione del paese ad una serie di iniziative internazionali finalizzate al mantenimento della pace e al contrasto al crimine organizzato, sia entro i confini nazionali, sia nel continente africano.

Il presidente Jonathan, in occasione di un seminario organizzato dal Ministero della Difesa il 2 agosto 2010, ha fornito alcune cifre riguardanti il contributo del paese alle operazioni di peace-keeping. I dati che sono emersi dal bilancio di cinque decenni sono sconcertanti: dieci miliardi di dollari spesi e 2.000 soldati nigeriani morti³⁷ a fronte di vantaggi trascurabili per il paese. Il presidente ha puntato il dito contro le grandi potenze industrializzate che hanno contribuito a destabilizzare il continente africano, favorendo la diffusione delle armi leggere in molte regioni e appoggiando gruppi e movimenti responsabili di gravissime violazioni di diritti umani.

Per quanto riguarda le misure transfrontaliere volte al contrasto della criminalità organizzata, la Nigeria ha siglato importanti accordi bilaterali con diversi paesi, tra cui l'Italia. Durante la visita ad Abuja del Procuratore Pietro Grasso dal 14 al 16 dicembre 2010, la Direzione Nazionale Antimafia ha firmato un accordo con la *National Agency for the Prohibition of Trafficking in Persons and Other Related Matters (NAPTIP)*³⁸. L'accordo prevede la collaborazione tra i due enti nel rafforzamento delle misure investigative e di contrasto a una serie di attività criminali, tra cui il traffico di esseri umani e di droga.

Il traffico transfrontaliero di esseri umani, ed in particolare di donne, si è intensificato in misura considerevole in Nigeria. Secondo i dati emersi dallo studio dell'UNICRI (Istituto Interregionale delle Nazioni Unite per la Ricerca sul Crimine e la Giustizia) sul traffico di donne e minori tra la Nigeria e l'Italia, il 60% delle donne soggette a sfruttamento sessuale in Italia è di nazionalità nigeriana. E' stato calcolato che in Italia vi siano circa 55.000 donne vittime di quest'odioso fenomeno e che ognuna di esse, una volta introdotte nel giro della prostituzione, possa fruttare alle organizzazioni criminali fino a 5.000 euro al mese³⁹. Nel complesso la tratta di esseri umani ha un

³⁷Vedi *Jonathan releases score card on Nigeria's peace operations*, www.nigerianbestforum.com, 7/8/2010.

³⁸ Vedi *Quadro generale della repubblica Federale di Nigeria*, www.ambabuja.esteri.it.

³⁹ Vedi Conferenza Internazionale sul Traffico di Minori e Donne dalla Nigeria all'Italia, www.onuitalia.it, aprile 2010.



giro d'affari di 32 miliardi di dollari, al pari del traffico di armi e droga, e coinvolge 2,7 milioni di vittime in tutto il mondo.

5) Le violazioni dei diritti umani

La Nigeria è un paese nel quale, vista anche l'estrema frammentazione etnica, si confrontano interessi politici, economici e religiosi che portano ad una grande conflittualità sociale. Tale stato di conflitto è da anni causa di disordini cronici in diverse aree del paese e, pur in assenza di un conflitto armato propriamente detto, il bilancio di vittime è a tutt'oggi preoccupante. Il livello di violazioni dei diritti umani nel paese è ancora troppo elevato, specie per quanto riguarda il rispetto del diritto alla vita e le libertà personali. Il sistema giudiziario e carcerario è assolutamente inadeguato a gestire il numero altissimo di casi di rilevanza penale. Inefficienza, mancanza di fondi e personale e il numero esiguo di giudici rispetto alle necessità fanno sì che in Nigeria migliaia di detenuti debbano attendere periodi lunghissimi prima che un tribunale si pronunci. Secondo l'ultimo rapporto di *Amnesty International* sulla Nigeria⁴⁰, sette detenuti su dieci nelle prigioni nigeriane sono in attesa di processo. La maggior parte dei detenuti è tenuta in custodia per anni prima che possano di essere giudicati e ciò è tra le cause principali del sovraffollamento delle carceri e delle pessime condizioni di detenzione nel paese. L'assistenza di un legale è una possibilità solo teorica per i detenuti privi di mezzi, poiché in tutto il paese il gratuito patrocinio può contare su appena 100 avvocati operanti nell'ambito del *Legal Aid Council*.

Sempre secondo il rapporto di *Amnesty International*, 58 persone sono state condannate alla pena capitale nel periodo esaminato, portando a 871 (860 uomini e 11 donne) il numero complessivo dei detenuti nel braccio della morte.

Le forze di polizia nigeriane sono costantemente sotto i riflettori delle ong operanti per la difesa dei diritti umani per il frequente ricorso all'uso eccessivo della forza, uccisioni extragiudiziali, sparizioni forzate, atti di tortura e di estorsione. Human Right Watch (HRW) ha presentato un rapporto relativo al periodo gennaio 2009-giugno 2010 in cui si documentano gli abusi e le brutalità della polizia commessi ai danni dei cittadini che si rifiutavano di pagare quando venivano fermati

⁴⁰Vedi *Nigeria Amnesty International Report 2010*, www.amnesty.org,



ai posti di blocco⁴¹. Nel rapporto si parla di 1.350 casi accertati in cui i posti di blocco sono stati utilizzati dalla polizia per estorcere denaro ai malcapitati. Si sono registrati diversi casi in cui la polizia ha aperto il fuoco contro chi si rifiutava di sottostare alle richieste. In moltissime occasioni gli agenti di polizia, per giustificare gli abusi e le violente aggressioni ed evitare di essere processati, hanno accusato le stesse vittime di resistenza o tentato omicidio. HRW ha citato diversi report di quotidiani locali in cui si denunciano le presunte esecuzioni extragiudiziali nel periodo in esame.

Il ricorso da parte delle forze di polizia alle esecuzioni sommarie è un fenomeno frequente e ben noto, ma la quasi totalità dei casi denunciati non sono neppure oggetto di inchiesta da parte delle autorità di polizia e giudiziarie. Gli episodi di gravi abusi sono sistematicamente insabbiati e troppo spesso anche i casi più evidenti vengono negati nella totale impunità dei responsabili. Un caso di sparizione o esecuzione sommaria è stato oggetto dell'attenzione della *Nigerian Federal High Court* di *Port Harcourt*, la quale ha ordinato alla polizia nigeriana di consegnare o liberare *Chika Ibeku*, detenuto in custodia dal giorno del suo arresto, il 7 aprile 2009. *Amnesty International*, in un documento del 18 novembre 2010⁴², ha espresso il timore che si trattasse dell'ennesimo caso di esecuzione extragiudiziale di persone detenute in custodia e ha invitato la polizia a conformarsi all'ordine del tribunale. Il caso in questione è importante perché testimonia non solo l'esistenza del fenomeno, ma soprattutto dell'inefficienza del sistema giudiziario nigeriano e delle lungaggini burocratiche che accompagnano i procedimenti, anche in casi urgenti come questo in cui era in gioco la vita di una persona. Per questo caso era stata già presentata a maggio 2009 una richiesta di applicazione dell'*habeas corpus* a beneficio del detenuto, ma la corte ha esaminato la richiesta ad agosto 2010 e solo a novembre dello stesso anno ha emesso la decisione con cui ordina alla polizia di rendere conto della sorte di Chika Ibeku.

Amnesty International ha dedicato grande attenzione a questo fenomeno in Nigeria e ha prodotto un dettagliato report dal titolo "*Killing at will: Extrajudicial executions and other unlawful killings in Nigeria*" in cui si denunciano le sparizioni centinaia di persone all'anno

41 Vedi *Human Right Watch's report on the Nigeria police*, www.dailytrust.com, 25/8/2010.

42 Vedi *Document Nigeria: Police must immediately account for disappeared detainee*, www.amnesty.org, 18/11/2010.



a seguito dell'arresto, nonché le modalità con cui gli organi di polizia sviano le indagini per assicurarsi l'impunità.

Già durante la fase delle indagini, le forze di polizia fanno ampio ricorso a modalità contrarie alla legge e la tortura è tuttora diffusa come mezzo per ottenere confessioni da parte delle persone arrestate. Trattamenti crudeli e inumani continuano ad essere segnalati e sempre più spesso sono accompagnati da prolungati periodi di custodia durante la quale le persone arrestate si trovano completamente prive di qualsiasi tutela, sia legale, sia sanitaria. Il rapporto di *Amnesty International* cita un caso in cui delle persone arrestate dal temutissimo *Special Anti-Robbery Squad* (SARS) a Borokiri, Port Harcourt, hanno subito pesanti maltrattamenti e percosse con il calcio del fucile, detenute per sette giorni e rilasciati solo a seguito dell'esposto di una ong locale. Una volta recatisi all'ospedale, in un primo momento, il personale medico si è rifiutato di fornire l'assistenza in mancanza del verbale della polizia.

La violenza e le violazioni dei diritti delle donne in Nigeria sono un altro aspetto in cui regna la rassegnazione delle vittime e l'impunità degli autori. Violenze domestiche e stupri continuano ad essere commessi senza che le autorità adottino le misure preventive e repressive per arginare il fenomeno. A venticinque anni dalla ratifica della Convenzione dell'ONU sui Diritti delle Donne, lo stato centrale non ha ancora provveduto a recepirne le norme nell'ordinamento interno.

Le donne nigeriane continuano a essere tra le maggiori vittime della tratta di esseri umani verso l'Europa⁴³ ed altri paesi africani, dove vengono introdotte nel mondo della prostituzione e sottoposte a trattamenti assimilabili alla riduzione in schiavitù. Ad agosto 2010 HRW ha denunciato l'esistenza di una rete criminale dedita allo sfruttamento della prostituzione di adolescenti nigeriane in Costa d'Avorio⁴⁴. Il governo nigeriano ha recentemente siglato accordi con paesi dell'Europa, Usa e Africa occidentale per contrastare il fenomeno della tratta di esseri umani, ma non con la Costa d'Avorio. Molte delle ragazze individuate avevano un'età compresa tra i quattordici e diciassette anni quando sono state avvicinate con l'inganno di un lavoro ben remunerato per poi essere trasferite in Costa d'Avorio. Le giovani

43 Vedi Paragrafo 1 del presente saggio.

44 Si veda *Human Right Watch says Nigerian teens are being trafficked into Ivory Coast for prostitution*, www.foxnews.com, 27/8/2010.



vittime sono state costrette a consumare fino a trenta rapporti sessuali al giorno in cambio di appena due dollari per ogni prestazione.

Per quanto riguarda i trasferimenti forzati è da segnalare il progetto governativo denominato *Greater Port Harcourt Master Plan*⁴⁵, un progetto di rinnovamento urbano che rischia di lasciare 200.000 mila persone senza alloggio. Il progetto, lanciato nel 2009, ha già causato la demolizione di centinaia di abitazioni senza la minima consultazione delle persone interessate. Circa 13.000 persone sono state già costrette a lasciare le loro case alla fine di agosto 2009. A distanza di quasi due anni, gli sfollati sono ancora in attesa di sistemazioni alternative, mentre *Amnesty International* ha lanciato un appello al governo del *River State* affinché predisponga un piano per arginare gli effetti delle prossime demolizioni.

La situazione generale del rispetto dei diritti umani in Nigeria deve essere valutata alla luce degli impegni assunti dal paese con l'adozione di strumenti internazionali e regionali. La Nigeria ha ratificato nel 1983 l'*African Charter on Human and People's Rights* e nel 1993 l'*International Covenant on Civil and Political Rights* (ICCPR), oltre ad una serie di accordi bilaterali e multilaterali su specifiche tematiche in materia di tutela dei diritti umani.

Alla fine di marzo 2011 il governo del Presidente Goodluck Jonathan ha compiuto un importante passo nella direzione dell'affermazione dei diritti umani in Nigeria e del potenziamento degli organi di controllo. Il presidente ha firmato la legge relativa alla definizione del ruolo e dei poteri della *National Human Right Commission of Nigeria*⁴⁶ (NHRC), ponendo fine ad un lungo periodo di inoperatività dell'organismo. La legge in questione riconosce un ruolo di maggiore autorevolezza al NHRC e ne rafforza l'indipendenza e i poteri investigativi.

La Nigeria, a causa delle diffuse violazioni dei diritti umani nel paese e del modesto grado di indipendenza del NHCR, era stata privata del diritto di voto in seno all'*International Coordinating Committee* nel 2008.

45 Vedi *Over 200.000 Nigerians at risk of losing their homes*, www.amnesty.org, 28/10/2010.

46 Vedi *Jonathan signs human rights commission bill into law*, www.news2.onlinenigeria.com, 27/3/2011.



6) Le armi e la difesa in Nigeria

La Nigeria ha sperimentato un lungo periodo di crescita economica sostenuta dall'incremento della produzione di petrolio e dall'aumento del prezzo sui mercati internazionali.

Le grandi riserve petrolifere hanno fatto sì che il paese entrasse presto nei programmi politici e commerciali delle grandi potenze mondiali, anche per quanto riguarda la fornitura di armamenti. La spesa militare nigeriana è, infatti, raddoppiata dal 2000 al 2009, passando da 835 a 1.681 milioni di dollari, mentre la percentuale di PIL destinata alla difesa ha raggiunto lo 0,8% nel 2008⁴⁷.

Le forze armate nigeriane possono contare su 76.000 uomini, di cui 60.000 impiegati nell'esercito, 7.000 nelle forze navali e 9.000 in quelle aeree.

Le ragioni del consistente incremento della spesa militare sono da ricercarsi nell'accresciuto ruolo politico e militare del paese nel continente e nella regione dell'Africa occidentale, nonché nel grande contributo che la Nigeria continua ad assicurare nelle operazioni di peace-keeping in Africa e nel mondo. Attualmente il paese è impegnato in dodici missioni di mantenimento della pace, per le quali fornisce circa 6.000 soldati⁴⁸, gran parte dei quali hanno operato in Liberia, Sierra Leone e Sudan-Darfur.

Altro motivo per cui la spesa militare è cresciuta è il fatto che nel paese persistono gravi tensioni nel Delta del Niger e nelle regioni a maggioranza musulmana del centro e del nord. In queste aree le forze militari e di polizia fronteggiano la minaccia degli attacchi di gruppi di ribelli e miliziani che compiono ogni anno centinaia di operazioni di guerriglia, sabotaggi, uccisioni di civili ecc.

La protezione da parte delle forze di polizia e dei militari delle installazioni petrolifere (e degli introiti che ne derivano) è diventata una priorità assoluta nel paese. Tale situazione ha richiesto l'acquisizione di moderni strumenti di pattugliamento e difesa del territorio; dal 2000 ad oggi il paese ha investito ingenti risorse per dotarsi di elicotteri, aerei da combattimento, sistemi di sorveglianza aerea, veicoli anfibi blindati e imbarcazioni per il pattugliamento delle coste.

E' da segnalare, inoltre, il rafforzamento delle relazioni commerciali con la Cina ai fini dell'acquisizione di armamenti. La

47 Si veda The SIPRI Military Expenditure Database, SIPRI Yearbook 2010.

48 Vedi *US Department of State-Bureau of African Affairs-Nigeria*, www.state.gov, febbraio 2011.



Nigeria, sempre grazie alle disponibilità di petrolio, ha potuto siglare importanti accordi con il governo cinese, in particolare quello relativo alla fornitura di quindici aerei da combattimento F-7M Airguard per un valore di 251 milioni di dollari. L'accordo per la fornitura dei velivoli è stato raggiunto nel 2005, mentre la consegna è stata effettuata nel 2010 unitamente ad altri armamenti previsti da contratti separati.

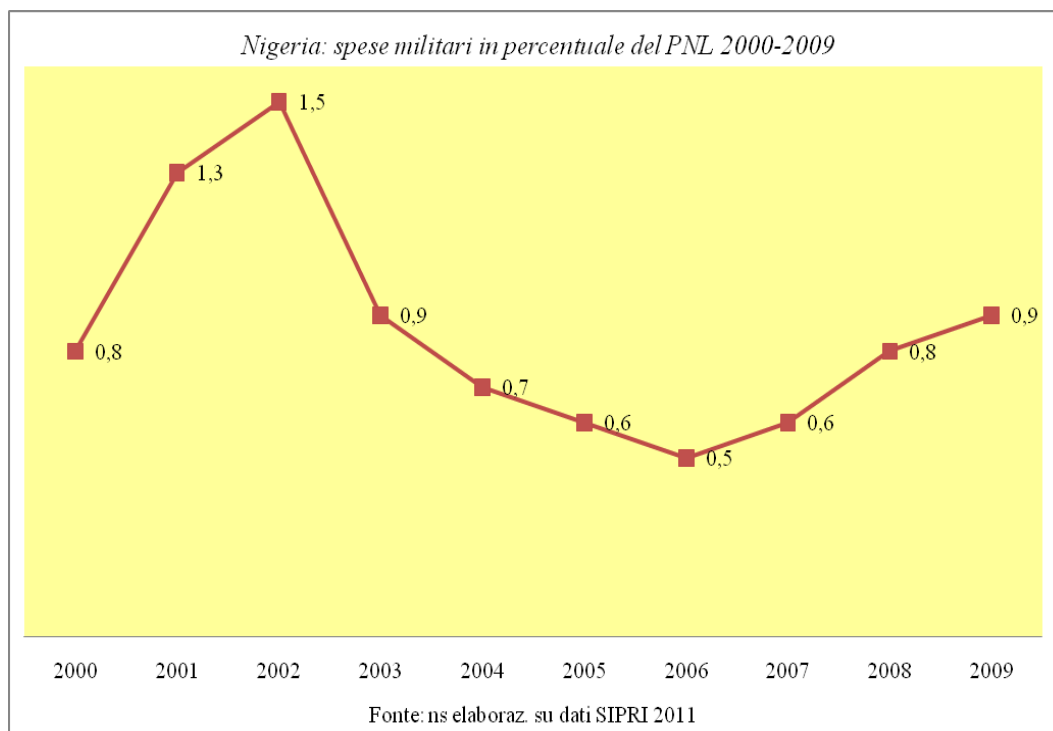
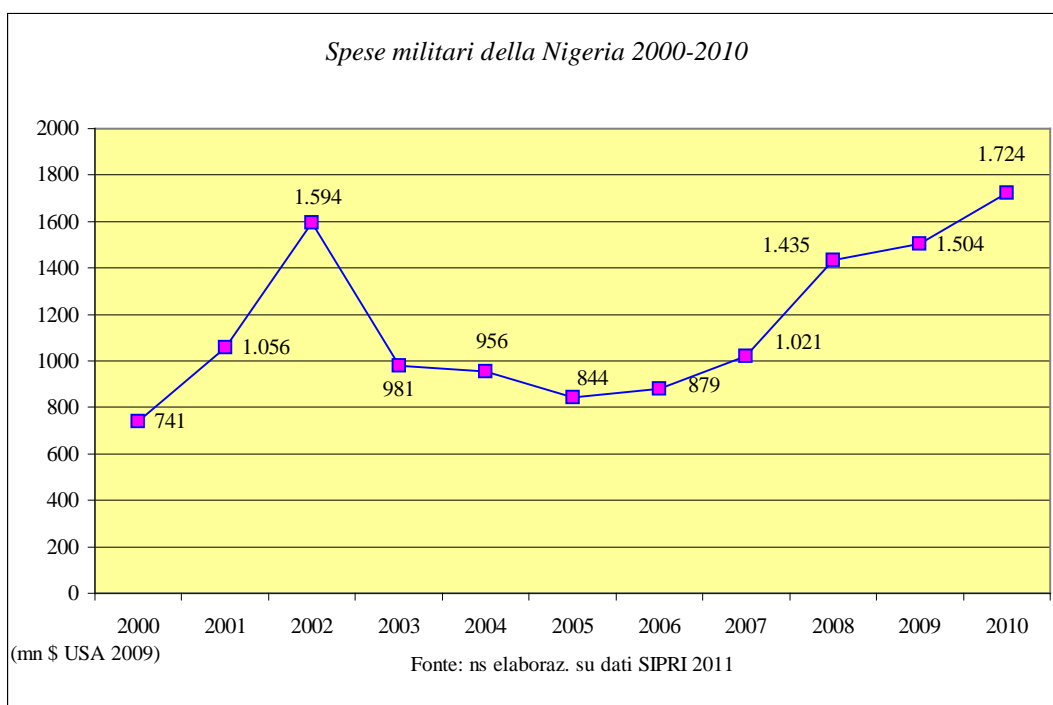
Altri due imbarcazioni da pattugliamento *Shaldag* sono state acquistate da Israele e consegnate tra il 2009 e il 2010 per un valore di 25 milioni di dollari.

Anche l'Italia ha partecipato alla modernizzazione della difesa nigeriana negli ultimi anni. I principali trasferimenti tra il 2009 ed il 2010 riguardano la consegna di dodici elicotteri A-109K e tre AW-139, quattro aerei PW-100 e due ATR-42MP.

I dati a disposizione del SIPRI relativi alla spesa militare nigeriana sono da considerarsi puramente indicativi in quanto si è accertato che nel paese sono stati siglati numerosi accordi di forniture di armamenti regolati con fondi non appartenenti al bilancio del Ministero della Difesa.

Una parte dei proventi petroliferi viene trattenuta dal *Nigerian National Petroleum Corporation (NNPC)* per alimentare un fondo denominato *Domestic Crude Account (DCA)*, ma con modalità poco trasparenti e che, pertanto, sfuggono al controllo dell'Assemblea Nazionale e dello stesso Ministero della Difesa. Da questo fondo, per esempio, sono stati prelevati 107,5 milioni di dollari nel 2006 per regolare la fornitura di sistemi di difesa aerea forniti da Israele.





In Nigeria molti dei trasferimenti di armi illegali sono stati realizzati grazie ai proventi dei furti di petrolio da parte dei miliziani del Delta del Niger. Il paese, inoltre, è stato più volte indicato come un importante crocevia di traffici illegali di armi provenienti dai paesi del Medio Oriente e diretti verso altri paesi africani, in particolare dell’Africa occidentale. Ad ottobre 2010 è stato intercettato un ingente carico di armi nel porto di Lagos. Il carico, che comprendeva un gran numero di granate, lanciamissili da 107 millimetri e altri armamenti, proveniva dall’Iran e, secondo il governo israeliano, era destinato a rifornire le milizie di Hamas⁴⁹.

Per quanto riguarda le armi leggere e di piccolo calibro, la Nigeria ha aderito e ratificato la Convenzione dell’ECOWAS contro la Proliferazione delle Armi Leggere.

La Convenzione, adottata ad Abuja nel 2006⁵⁰ dai 15 paesi membri dell’ECOWAS e entrata in vigore a novembre 2009, segna un passo fondamentale nell’azione di contrasto alla circolazione incontrollata di armi leggere nell’Africa occidentale. Per effetto delle norme ivi contenute, in tutti i paesi dell’ECOWAS saranno proibiti i trasferimenti di armi a favore di attori non statali in mancanza dell’autorizzazione dello Stato interessato, mentre i trasferimenti fra Stati membri saranno sottoposti al vaglio della Commissione dell’ECOWAS. Alcune eccezioni sono previste solo per le armi da destinare alle operazioni di peace-keeping e per la legittima difesa dello Stato in caso di minaccia alla sicurezza nazionale⁵¹.

49 Si veda *Nigeria: Iran won’t discuss arms seizure*, www.nbc12.com, 1/11/2010.

50 Vedi *Africa: contro la proliferazione di armi leggere*, www.cittanuova.it, 29/11/2010.

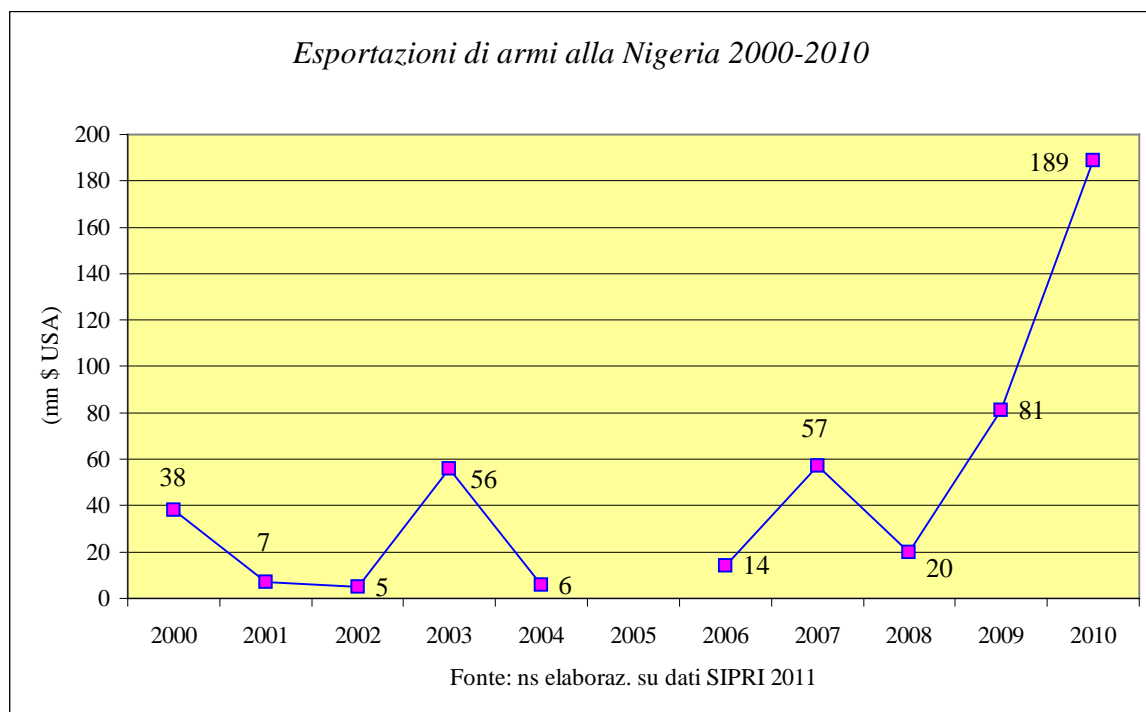
51 Si veda *West African bloc bans arms transfer by member states*, www.republicoftogo.com, 22/11/2010.



Esportazioni di armi alla Nigeria 2000-2010
(milioni di \$ USA a prezzi costanti 1990)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Totale
Cina											156	156
Israele								1		8	8	16
Italia		6		6	6		5	22		28	26	100
Polonia				12								12
Russia	38	1	1	27								67
Singapore										45		45
Turchia									8			8
Ucraina							9	33	11			54
USA			4	11								14
Totale	38	7	5	56	6	n.d.	14	57	20	81	189	472

Fonte: SIPRI 2011



Vincenzo Gallo, laureatosi in Relazioni Internazionali e Diplomatiche presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e diplomatosi al Master in "Istituzioni Parlamentari Europee e Storia costituzionale" dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (2006), nonché al Master in "Tutela Internazionale dei Diritti Umani" (2009) presso la stessa Università, collabora con l'Archivio Disarmo, occupandosi di conflitti e di commercio di armamenti. E' autore del saggio *I bambini soldato* pubblicato in Simoncelli, M. (a/c), *Dove i diritti umani non esistono più. La violazione dei diritti umani nelle guerre contemporanee* (Roma, Ediesse, 2010). Ha, inoltre, recentemente redatto un saggio dal titolo "*Il traffico di armi nelle aree di crisi africane e le violazioni dei diritti umani*", pubblicato sul sito dell'Archivio Disarmo.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo
Piazza Cavour 17 - 00193 Roma - tel. 0636000343 fax 0636000345
e-mail: info@archiviodisarmo.it www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici
Direttore scientifico: Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n. 545/86

